

Un arco teso tra Oriente e Occidente.
Vsemirnaja literatura nel contesto del paradigma
culturale gor'kiano

Francesca Lazzarin

The Vsemirnaya Literatura (World Literature) publishing house was founded by Maxim Gorky in September 1918, e.g. shortly after the October Revolution. In accordance with the cultural-pedagogical plans of the new regime, its purpose was to translate a huge amount of European, American, and Asian poetry and prose. Many famous pre-revolutionary Russian writers, such as Nikolay Gumilev, Alexandr Blok, Yevgeny Zamyatin and others collaborated with Vsemirnaya Literatura and tried to develop a methodical way of translating and editing foreign literary texts.

Such plans belong in the larger framework of Gorky's idea of culture. As we can read in his most famous essays, the *Untimely Thoughts*, which were published in periodicals during the First World War, Gorky was persuaded that culture in a broad sense (literature, art and music as well as science) would be able to unite the whole mankind under the sign of peace and harmony. Within the framework of this new form of humanism, the intellectuals' duty was to unite their forces and create a net of associations whose purpose should have been the conservation and the promotion of culture, in spite of and beyond all national divisions.

In this paper I illustrate the main features of Gorky's concept of culture, with a special focus on its concrete embodiment in the publishing house's activities, which were meant to create a sort of bridge between East and West through Russia. The last part is devoted to the debates about an apocalyptic "end of humanism", which were influenced by Spengler's *The Decline of the West* and opposed Gorky to Blok within the cultural operations of Vsemirnaya Literatura.

Di cosa abbiamo bisogno?
Senza perdere niente di ciò che ci è 'proprio' [...],
di suggerire quanto di più prezioso è stato creato dall'Europa.
(da una lettera di M. Gor'kij a V. Korostovcy, 1 settembre 1923).¹

Vsemirnaja Literatura (Letteratura universale), casa editrice specializzata in traduzioni la cui prima pietra venne posta il 20 agosto 1918,² non fu che una tra le molteplici istituzioni culturali di Pietrogrado fondate e coordinate da Gor'kij nel periodo che va dalla guerra mondiale all'allontanamento forzato dello scrittore dalla nascente Unione Sovietica.³ 'Tra l'autunno del '16 e l'inverno del '22 non ho scritto una riga', constatò Gor'kij (1965: 351) tempo dopo, riferendosi alla propria carriera letteraria. Ripensando alla fisionomia di un Giano bifronte tratteggiata da Evgenij Zamjatin per delineare, nel necrologio del 1936, una figura già entrata nel *pantheon* del regime,⁴ si può dire che in quegli anni di transizione Maksim Gor'kij cedette temporaneamente il passo ad Aleksej

¹ Lettera pubblicata integralmente in Gačeva-Kaznina-Semenova 2003: 391-392. Le traduzioni dal russo, dove non diversamente specificato, sono mie.

² A questa data risale il primo accordo stipulato con il Narkompros dal comitato di redazione, composto da Gor'kij e dai suoi sodali di vecchia data A. Tichonov, Z. Gržebin e I. Ladyžnikov. Pochi giorni dopo, il 4 settembre, Gor'kij e il commissario Lunačarskij firmarono un ulteriore contratto dove veniva confermato il sostegno finanziario del governo all'iniziativa. I testi di entrambi i documenti sono riportati in Mjasnikov 1958: 71-72.

³ Com'è noto, secondo le fonti ufficiali Gor'kij si sarebbe recato in Germania prima e in Italia poi per motivi di salute; in realtà, tra il '18 e il '21 i suoi rapporti con il governo bolscevico, e con Lenin in particolare, erano stati tutt'altro che buoni. Inoltre, le autorità avevano iniziato a perseguire una politica di controllo sempre più ferreo nei confronti sia delle superstiti frange di opposizione, come i socialrivoluzionari e i costituzionalisti, che di larghi strati dell'*intelligencija*, e, ricordiamo, delle case editrici private. Questa situazione va tenuta ovviamente ben presente dato l'argomento di cui ci stiamo occupando.

⁴ 'Vivevano insieme, Gor'kij e Peškov. Il destino li univa indissolubilmente, carnalmente. Si assomigliavano molto ma, tuttavia, non erano del tutto uguali. Succedeva talvolta che discutessero e litigassero, e poi si riappacificassero di nuovo e continuassero a vivere uno di fianco all'altro. Le loro strade si sono divise solo da poco: nel giugno del 1936 Aleksej Peškov è morto, mentre Maksim Gor'kij è ancora vivo' (Zamjatin 1967: 83). Zamjatin, tra le altre cose, dirigeva insieme a K. Čukovskij la sezione di Vsemirnaja literatura deputata alla letteratura anglo-americana.

Maksimovič Peškov. Il cantore autodidatta dei vagabondi ribelli del Volga, di *Čelovek* (L'Uomo) e di *Na dne* (Bassifondi), già allora circondato, volente o nolente, da un'aura di leggenda che l'ideologia affamata di nuove icone avrebbe in seguito reso indelebile, continuò a imporsi nelle vesti di un personaggio pubblico abile e onnipresente, oltre che di un agguerrito polemista. Se si vuole ricostruire una tappa qualsiasi del giornalismo, dell'editoria e in generale della vita letteraria – l'inconfondibile *petrogradskij literaturnyj byt* – in una città sconvolta dal Febbraio e dall'Ottobre, privata del suo ruolo di capitale politica ma ancora memore della straordinaria stagione modernista, è ben difficile prescindere dalla figura di Peškov/Gor'kij, a proposito del cui attivismo Kornej Čukovskij lasciò quest'ironica testimonianza retrospettiva:

spesso succedeva che prima della seduta di *Vsemirnaja* fossimo con lui in riunione in qualità di *Direzione dell'unione degli artisti* o in quanto *Sezione dei quadri storici*, e dopo la seduta di *Vsemirnaja*, senza muovere un passo, ci trasformassimo (attorno a quello stesso tavolo) nel *Consiglio superiore della casa delle arti* (Čukovskij 2009: 55).

Vsemirnaja literatura, *Kul'tura i svoboda* (Cultura e libertà), la Casa degli studiosi, l'Unione degli artisti, l'Unione dei letterati, la Casa delle arti: sono solo alcune delle associazioni che in quegli anni facevano capo a Gor'kij, con la collaborazione di figure di spicco come Aleksandr Blok, Nikolaj Gumilëv o per l'appunto Kornej Čukovskij – solo per citare i personaggi più noti – coinvolti alternativamente nell'organizzazione di diverse iniziative. Com'è ben noto, non si trattava soltanto di istituti assistenziali rivolti agli uomini di cultura e indispensabili in un contesto di guerra e di disastrosa crisi economica che, unito alla già occhiuta politica censoria dei bolscevichi, aveva privato del minimo necessario gli intellettuali rimasti in patria.⁵ In linea di principio, nell'ottica quantomeno utopica di Gor'kij, questi enti dovevano coincidere anche e soprattutto con i luoghi in cui gli intellettuali di talento avrebbero potuto lavorare con lo scopo di conservare, da un lato, la cultura gloriosa del passato; dall'altro, forgiare quella grandiosa del futuro.

⁵ Basti ricordare che già nell'autunno 1918 era stata ordinata la chiusura di quasi tutte le riviste e le editrici di punta degli anni prerivoluzionari, con conseguente confisca delle tipografie e smantellamento delle unioni professionali del settore. I numerosissimi letterati e giornalisti di Pietrogrado, privati della possibilità di lavorare, venivano segnati a dito come *elementy netrudjaščiesja*, "elementi inattivi", il che permetteva di farli rientrare nell'ultima categoria della lista stilata dal governo per l'assegnazione degli approvvigionamenti ai cittadini durante la guerra civile.

Al di là dei piani predisposti da Gor'kij, va detto che Vsemirnaja literatura si configurò come un formidabile centro di aggregazione e di scambio relativamente libero tra diverse generazioni di letterati pietroburchesi, che di lì a poco sarebbero emigrati o morti tragicamente. Similmente a quanto avvenne in sedi analoghe – che, non a caso, erano spesso gestite dalle stesse persone, come la già citata Unione dei letterati o la Casa dei letterati, – Vsemirnaja literatura, che comprendeva anche una ricchissima biblioteca, non fu una semplice casa editrice che consentì a poeti e prosatori di continuare ad occuparsi di letteratura, pur ripiegando sulle traduzioni, ma un punto d'incontro dove avevano luogo serate di dibattito a tema, lezioni di teoria della letteratura e, in seguito, anche pubblicazioni di periodici, oltre che delle collane previste dai piani editoriali. Inoltre, a Vsemirnaja literatura trovarono terreno fertile modalità di fare letteratura già diffuse nel modernismo pietroburchese, destinate a diventare, in seguito, appannaggio della cultura clandestina, come gli album manoscritti a più mani, ora frutto di raffinati giochi intellettuali, ora intrisi di una satira pungente; oppure gli *živye al'manachy*, veri e propri volumi coerentemente impostati, ma riservati alla sola declamazione in compagnia – anche per sopperire alla mancanza di carta.

Ma, a parte questo, *Vsemirka* o *Vselit*, come i suoi dipendenti usavano scherzosamente chiamarla, fu forse la prediletta tra le “creature” di Gor'kij. D'altronde, i progetti in cantiere al numero 64 del Nevskij Prospekt prima e al civico 36 della Mochovaja poi,⁶ a distanza di tempo rappresentano il tentativo più coerente di dare corpo a una concezione della cultura che Gor'kij aveva lungamente elaborato negli anni precedenti, segnati da scritti polemici, dissapori con la classe dirigente e obiettivi quanto mai ambiziosi. Nonostante all'altezza della guerra civile il peso esercitato da Gor'kij e il suo ruolo di “ponte” tra i letterati e il potere bolscevico andassero crescendo, le iniziative volte a incentivare quelle che Gor'kij riteneva le forze migliori dell'*intelligencija* non risultavano affatto nuove. In quella costruzione indubbiamente affascinante, a tratti ingenua – e, purtroppo, mistificata oltre misura in era sovietica – che è l'umanesimo gor'kiano, la primaria necessità di alimentare senza sosta ‘il lento fuoco della cultura’ (Gor'kij 2008: 102) doveva stimolare un'indissolubile coesione degli uomini di scienza, affratellati da una salda comunanza d'intenti e,

⁶ A questi indirizzi era ubicata la sede della casa editrice in due momenti della sua breve esistenza: dal settembre del 1918 all'agosto 1919 (inizialmente Gor'kij sfruttò gli spazi della redazione della sua rivista *Novaja žizn'* (La vita nuova), la cui attività era appena stata fatta cessare dall'alto, e dall'agosto 1919 fino all'autunno 1924.

soprattutto, dalla creazione e dalla tutela di un patrimonio spirituale di cui il mondo intero sarebbe stato partecipe.⁷

In questo senso, ogni dettaglio di un'istituzione come Vsemirnaja literatura è emblematico: dal nome icastico al logo disegnato da Jurij Annenkov – il celebre illustratore dei *Dodici* di Blok –, che rappresentava Pegaso sullo sfondo di un cielo stellato, evidente simbolo di un'arte universale capace di trascendere i confini geografici. Facciamo ovviamente notare che un nome come *Vsemirnaja literatura* richiamava senz'ombra di dubbio il noto concetto goethiano di *Weltliteratur*, di cui è vera e propria traduzione letterale. In un certo senso, Gor'kij intendeva dare nuovo vigore a un ideale di cultura enciclopedica e cosmopolita non lontano da quello incarnato, a suo tempo, dai grandi classici di Weimar. Come vedremo tra poco a proposito dei cataloghi, non è un caso che le traduzioni della letteratura europea sarebbero dovute partire dagli illuministi francesi e dagli *Stürmer* tedeschi, che con il loro esempio avevano preparato la Rivoluzione borghese del 1789 e, dunque, posato la prima pietra verso la realizzazione della nuova epoca rivoluzionaria che si apriva con il 1917. Non sarà superfluo ricordare, peraltro, che anche Karl Marx, nel suo *Manifesto* del 1848, aveva evocato la *Weltliteratur* come preludio all'affratellamento dei popoli che sarebbe culminato nel comunismo.

Dopo il conflitto del 1914-1918, inoltre, i confini di questa “letteratura mondiale”, così come venivano percepiti da un intellettuale europeo, si erano fatti estremamente più larghi e più labili rispetto ai tempi di Goethe, quando aver fatto conversare i testi del persiano Hafis ed alcune liriche cinesi classiche tra le pagine ricercate del *West-östlicher Divan* significava aver abbracciato il globo terrestre in tutta la sua interezza. Ora che nuove realtà, anche e soprattutto dell'Oriente vicino e lontano, fino a quel momento per lo più liquidate come semplici “colonie”, si stavano affacciando di prepotenza sullo scenario internazionale, si rivelava sempre più necessario ampliare ulteriormente i propri orizzonti, a Ovest e soprattutto a Est.

Al progetto di Gor'kij aderì effettivamente una parte cospicua della migliore *intelligencija* Pietroburghese, proveniente sia dall'ambito giornalistico che accademico;⁸ parlano da sé, inoltre, le liste delle opere provenienti da ogni

⁷ A questo proposito va ricordato che Gor'kij riteneva l'Italia un “museo della storia dell'umanità” dove sarebbero state tutelate nel migliore dei modi le vestigia del passato, indispensabili testimoni dell'evoluzione della cultura nelle sue varie tappe.

⁸ Basti ricordare che facevano parte del collegio redazionale Blok, Gumilëv, Zamjatin, Čukovskij, A. Volynskij, G. Lozinskij, F. Batjuškov, F. Braun e gli studiosi dell'area asiatica I. Kračkovskij, S. Ol'denburg, V. Alekseev e B.

angolo del globo che si sarebbero dovute tradurre e stampare secondo i piani titanici di Gor'kij. Nel 1919 uscirono infatti sia il primo catalogo di Vsemirnaja literatura, consacrato alla letteratura europea e occidentale, sia il secondo, relativo alla sezione orientale, per un totale di oltre 1500 titoli. Il progetto di Gor'kij prevedeva innanzitutto due grandi collane, la *osnovnaja serija* (“serie principale”), pensata per volumi corredati da ricche note bio-bibliografiche, e la *narodnaja serija* (“serie popolare”), realizzata in brosure assimilabili alle pubblicazioni dell’editrice tedesca Reklam e destinate a una più ampia diffusione e fruizione. I libri sarebbero dovuti uscire in ordine cronologico, quasi a fornire un affresco, steso per grandi campate, dell’evoluzione della cultura mondiale dalla grande Rivoluzione francese alla Rivoluzione russa, come Gor'kij espose programmaticamente nell’introduzione al primo catalogo. Questi paletti temporali erano senz’altro dettati dall’ideologia dominante e non si può ignorare la retorica insita in un progetto tramite il quale la rivoluzione russa avrebbe potuto ‘dimostrare ai suoi oppositori di avere costruito un monumento degno di essa’ (Gor'kij 1919a: 10). Ciononostante, non si sarebbe trattato di mera divulgazione a fini pedagogici: la qualità delle traduzioni⁹ e l’attenzione data sin dall’inizio all’apparato introduttivo di ogni pubblicazione – sorretto da un’impalcatura storico-critica che solo dei curatori di alto livello avrebbero potuto assicurare – contraddicono questa prima impressione.

Secondo Gor'kij, si rivelava indispensabile consolidare un’eredità che, dopo la guerra e la Rivoluzione, rischiava di essere irrimediabilmente annientata. Inoltre era necessario mettere la Russia a parte dei tesori inestimabili della

Vladimircov. Oltre a questi membri fissi, alla stesura delle traduzioni parteciparono saltuariamente V. Brjusov, M. Kuzmin, F. Sologub, D. Merežkovskij, A. Amfiteatrov, V. Chodasevič, gli accoliti di Gumilëv G. Ivanov, G. Adamovič, I. Odoevceva e N. Ocup, l’orientalista V. Šilejko e molti altri, per un totale di 350 collaboratori.

⁹ Il lavoro sulle traduzioni, spesso svolto in piccoli gruppi (come testimonia, ad esempio, l’*équipe* impegnata a tradurre integralmente i *Trophées* di Hérédia sotto la guida di Michail Lozinskij), era estremamente scrupoloso. La pratica non era peraltro scissa dalla teoria: com’è noto, poco dopo la fondazione di Vsemirnaja literatura venne redatto il fascicolo *Principy chudožestvennogo perevoda* (I principi della traduzione letteraria, 1919) a cura di Gumilëv e Čukovskij. La cosiddetta “scuola pietroburghese di traduzione poetica”, che nel corso del Novecento avrebbe dato i suoi frutti in ambito sia ufficiale che non, brillando per precisione lessicale e perspicacia nella scelta degli equivalenti metrici, deve senz’altro molto all’esperienza di Vsemirnaja literatura.

letteratura mondiale, in realtà anche precedente al XVIII secolo: ne è una prova la preminenza riservata all'epos, soprattutto asiatico (basti pensare alla famosa traduzione della saga di Gilgamesh, ultimata da Gumilëv); ma anche il progetto delle *Istoričeskie kartiny* (Quadri storici) che, nato in seno a Vsemirnaja literatura, diede poi corpo a un'istituzione a sé con la piena approvazione del Narkompros. Come racconta chi vi partecipò in prima persona, lo scopo del comitato per i quadri storici era mettere in scena spettacoli in costume assimilabili ai *tableaux vivants* e ispirati a momenti tipici della storia dell'umanità, con particolare attenzione al mondo antico: proprio in questa sede, per esempio, Gumilëv propose il suo squarcio di Africa primordiale *Ochota na nosoroga* (La caccia al rinoceronte), Blok delle scene ispirate alla figura di Ramses sulla base dei lavori dell'egittologo e collaboratore di Vsemirnaja Boris Turaev, Zamjatin una *pièce* su Attila.¹⁰

A questo proposito, confrontando i cataloghi di Vsemirnaja Literatura relativi all'Occidente e all'Oriente, è molto curioso che non solo gli autori greci e latini, ma anche i grandi classici europei precedenti il XVIII secolo, da Dante a Shakespeare a Cervantes, non fossero presi in considerazione, seppure nel contesto di una casa editrice che voleva presentarsi come punto di riferimento per le edizioni russe di scrittori stranieri. Da un lato va tenuto presente che la letteratura dell'Oriente antico era ancora poco nota in Russia: i primi tentativi di sistematizzazione del suo studio risalgono alla seconda metà dell'Ottocento e sono dovuti ai maestri degli orientalisti che lavoreranno a Vsemirnaja Literatura, come il "patriarca" dell'arabistica russa Viktor Rozen (1849-1908), laddove la classicità del nostro Mediterraneo era ovviamente già stata oggetto di numerose trattazioni e traduzioni; inoltre, già negli anni prerivoluzionari si era ampiamente discusso sulle radici greco-latine della cultura europea e sui loro legami con la composita identità nazionale russa, propendendo il più delle volte per una completa revisione delle teorie vigenti. Per quanto riguarda i capolavori della letteratura europea pubblicati prima degli *encyclopédistes* e dello spartiacque del 1789, questa scelta di Gor'kij – cui si è già accennato parlando della

¹⁰ Sulla base di questi pomposi "Quadri" i collaboratori di Vsemirnaja literatura redassero delle gustose e autoironiche parodie, che possiamo leggere oggi nella *Čukokkala* di Čukovskij e in altri album manoscritti. A parte i "Quadri storici", in quegli stessi anni Blok, in qualità di sovrintendente della Sezione pietrogradese dei teatri, pensò di mettere in cantiere anche una collana di classici mondiali del teatro, dove peraltro sarebbero state ripristinate le versioni integrali di *pièces* censurate in età zarista; questo nonostante che l'idea della cultura e della sua conservazione propugnata da Blok fosse, come vedremo, ben diversa da quella di Gor'kij.

Weltliteratur – può essere ricondotta alla concezione che Aleksandr Bogdanov aveva sviluppato all'epoca della prima scuola di Capri: secondo Bogdanov, su cui torneremo tra poco, un'ampia conoscenza letteraria e scientifica era necessaria alla realizzazione di una rivoluzione proletaria paragonabile alla Rivoluzione borghese del Settecento. In questo senso, quasi a voler sottolineare il legame indissolubile tra queste due tappe della storia mondiale, la preparazione dei nuovi rivoluzionari avrebbe dovuto poggiarsi sulle grandi opere che avevano caratterizzato il periodo tra la Rivoluzione francese e il presente.¹¹

In molte lettere del periodo,¹² Gor'kij (1949-55: 377-388; 1976: 95-99) affermava orgogliosamente come nessun paese avesse conosciuto un'impresa così ambiziosa e auspicava che Vsemirnaja literatura potesse fungere da modello anche al di fuori della Russia, per potenziare gli scambi e la circolazione di idee e di libri da un capo all'altro del pianeta. La Russia/Unione Sovietica avrebbe potuto rivelarsi l'ambasciatrice ideale di questo messaggio di fratellanza universale e compiere al meglio questa "missione" – qui, ovviamente, non si può non discernere l'eco del celeberrimo discorso di Dostoevskij in onore di Puškin pronunciato alcuni decenni prima, quando la caratteristica più pregnante del genio russo era stata riconosciuta proprio nella *vsemirnaja otzyvčivost'* ("recettività universale"), nella capacità innata di recepire ed assorbire come una spugna i tratti di tutte le nazioni, e di sintetizzarli, nella propria creazione, in un organico amalgama. In un certo senso, e non sarà superfluo ribadirlo, l'aspirazione a poter abbracciare la cultura del globo terrestre in tutta la sua complessità, vista come momento fondante nella costruzione della propria identità nazionale, non era certo una novità, anzi: era stata a lungo uno dei punti cardine della filosofia della storia delineata in terra russa – dal circolo dei

¹¹ Non ci soffermiamo in questa sede sull'ulteriore e mai realizzato progetto, altrettanto titanico ed elaborato insieme a Zinovij Gržebn, di inaugurare anche una collana di classici russi, che sarebbe dovuta andare ad affiancarsi a quella già promossa dalla casa editrice afferente al Commissariato del popolo per l'Istruzione, entrando in qualche modo in competizione con quest'ultimo – nell'idea di Gor'kij, Vsemirnaja Literatura avrebbe dovuto concentrare attorno a sé la stampa sovietica quasi nella sua totalità. Nell'ambito di questo progetto, Gržebn propose a diversi collaboratori della casa editrice di redigere una lista di cento indiscutibili capolavori russi, per dare forma a un primo catalogo.

¹² Si veda ad esempio la corrispondenza con Lenin e a Lunačarskij, dove Gor'kij premeva perchè il lavoro mastodontico dell'editrice continuasse ad essere sovvenzionato.

ljubomudry, con le loro utopie enciclopediche, ad altri contemporanei di Puškin che, peraltro, avevano avvicinato idealmente il primo poeta nazionale russo proprio a Goethe e al concetto di *Wellliteratur* così come formulato dai classici di Weimar. Ora, come già accennato, queste teorie ritrovavano nuovo vigore all'insegna del marxismo, e avrebbero plasmato, con alti e bassi, larga parte della politica culturale e pedagogica sovietica.¹³

Non a caso l'introduzione al primo catalogo, stampata, oltre che in russo, in traduzione inglese, francese e tedesca, fu pubblicata da riviste europee di orientamento socialista.¹⁴ Su quale sostrato dovesse essere eretta questa nuova torre di Babele risulta chiaro rileggendo alcuni passi sia da *Revoljucija i kul'tura* (Rivoluzione e cultura, 1918), dove erano assemblati scritti del 1917, sia dalle *Nesvoevremennye mysli* (*Considerazioni inattuali*), il ciclo di articoli comparsi tra il '17 e il '18 su *Novaja žizn'* e rimasti inediti in Unione Sovietica fino al 1990.¹⁵ Oltre a puntare il dito sulle repressioni violente da parte dei Rossi, in

¹³ Basti pensare ad un'istituzione celeberrima come l'*Institut Mirovoj Literatury* (Istituto della Letteratura Mondiale) dell'Accademia delle Scienze, intitolato non a caso allo stesso Gor'kij e fondato nel 1932 con la diretta partecipazione di quest'ultimo; ma anche allo spazio occupato dalle letterature straniere nei programmi delle facoltà universitarie umanistiche, dove il peso degli esami obbligatori e onnicomprensivi di *zarubežnaja literatura* (letteratura straniera) che non conoscono equivalenti in Europa, è rimasto immutato anche nella Russia di oggi.

¹⁴ In Francia, ad esempio, l'introduzione gor'kiana era uscita in tre puntate su *Clarté* (6, 13 e 20 novembre 1920), "organo" del gruppo che faceva capo ad Henri Barbusse, stimatissimo da Gor'kij, e sull'*Humanité* (9 e 10 novembre 1920). Un anno dopo, il testo comparso su *Clarté* venne tradotto in italiano e pubblicato il 2 gennaio 1921 sull'*Ordine nuovo*, sotto il titolo *La Russia e la letteratura mondiale*. La rivista di Gramsci, peraltro, in quel periodo dedicava uno spazio assai consistente alla prosa e alla pubblicistica gor'kiane in traduzione italiana.

¹⁵ Si veda Gor'kij 1990. In realtà molte delle *Considerazioni inattuali* erano state raccolte dietro un unico frontespizio e pubblicate da Gor'kij stesso già nel 1918, sia a Berlino (per la casa editrice diretta dal suo collega I. Ladyžnikov) che a Pietrogrado (presso l'associazione Kul'tura i svoboda), ma per decenni conobbero ristampe solo all'estero e in traduzione. Cfr. ad esempio Gor'kij 1971, Gor'kij 1978, Gor'kij 1980. Curiosamente, nella prima traduzione italiana del 1978 *Nesvoevremennye mysli* è reso "pensieri intempestivi", ignorando il chiaro riferimento nietzschiano insito nel titolo scelto da Gor'kij per i suoi scritti polemici; riferimento messo invece in rilievo nella seconda traduzione. Peraltro, nei titoli degli scritti pubblicistici di quegli anni Gor'kij gioca continuamente con gli aggettivi

quelle pagine Gor'kij, sull'onda del pacifismo internazionalista, si era scagliato contro un abbruttimento generale della società civile, i cui sintomi più tangibili erano state la distruzione delle biblioteche e la quasi interruzione dell'attività delle tipografie e delle case editrici, oltre alla prepotente entrata sulla ribalta culturale di fogli propagandistici di assai dubbio valore, il cui unico scopo sarebbe stato inneggiare alla lotta senza alcun rispetto per l'avversario. Questo imbarbarimento avrebbe coinvolto anche e soprattutto l'Europa, devastata da un conflitto che Gor'kij non esitava a definire "civile", fraticida addirittura: un conflitto che aveva inibito la costituzione di una base comune e sovranazionale tra gli intellettuali, cui si era a lungo anelato.

A questo punto vale la pena fare un passo indietro e ricordare che, fin dall'epoca del suo primo soggiorno caprese, Gor'kij si era trovato pienamente d'accordo con l'idea bogdanoviana dell'"unitarietà" (*celostnost'*) della cultura mondiale che, peraltro, aveva trovato un simpatizzante anche nel futuro commissario Lunačarskij. Com'è noto, Bogdanov premeva per una scrupolosa politica di istruzione e acculturazione al livello planetario: se la grande rivoluzione "borghese" del 1789 era stata coronata dal successo grazie ai decenni di studio degli enciclopedisti francesi, anche la rivoluzione russa – fallita nel 1905 proprio perché non adeguatamente preparata sotto questo profilo – doveva svilupparsi su presupposti simili, coinvolgendo però le masse. L'invito di Bogdanov a imparare dai classici e il progetto di stendere una mastodontica enciclopedia a uso e consumo degli operai che riassumeva tutte le conoscenze fino ad allora acquisite trovarono senz'altro un'eco nella visione globale successivamente elaborata da Gor'kij. In quasi tutte le opere di pubblicistica redatte nel corso degli anni '10 – in gran parte rimaste inedite fino a tempi molto recenti¹⁶ – Gor'kij, già convertitosi a un culto della razionalità umana di positivista memoria,¹⁷ guardava con entusiasmo al progressivo

sovremennyj ("contemporaneo") e *nesvoevremennyj* ("inattuale, inopportuno"), sottolineando l'esigenza di affrontare problematiche 'scomode', ma di scottante attualità, senza falsificazioni e fumi dell'ideologia, spesso in controtendenza rispetto alle posizioni dominanti.

¹⁶ Moltissimi articoli sono stati ristampati e commentati in recenti miscellanee a cura degli studiosi di Gor'kij presso l'Accademia delle Scienze russa.

¹⁷ Basti pensare al programmatico e famosissimo scritto *Razrušenie ličnosti* (*La distruzione della personalità*, 1909), dove la dimensione collettiva è vista come indispensabile per stimolare e incentivare le potenzialità del singolo. In sintesi, si tratta del punto cardine del *bogostroitel'stvo*, la "costruzione di Dio" intrapresa con le sole forze umane, che Gor'kij contrapponeva al *bogoiskatel'stvo*, la "ricerca di

raggruppamento dell'*intelligencija* mondiale in associazioni organizzate con degli obiettivi condivisi, necessario contrappeso a una temibile anarchia a tutti i livelli.¹⁸

In particolare, Gor'kij si soffermò sul manifesto della 'Lega internazionale' degli studiosi, elaborato alle porte della guerra mondiale dal chimico tedesco Wilhelm Ostwald e firmato, tra gli altri, dal poeta Richard Dehmel e da Gor'kij stesso all'insegna di un'esaltazione della 'ragione planetaria'. L'enorme energia sprigionata dall'unione dei cervelli umani¹⁹ doveva essere l'imprescindibile prodromo della rivoluzione e della conquista della libertà, inibite da principi capitalistici come il nazionalismo e la concorrenza, ma anche dalle faide tra partiti politici, laddove la cultura si sarebbe rivelata sovrapartitica e transnazionale. Solo la conoscenza, così potenziata, avrebbe permesso di forgiare demiurgicamente la tanto discussa figura del *novyj čelovek*, l'"uomo nuovo" in possesso tanto dell'erudizione di Faust quanto della volontà ferrea di Prometeo.²⁰ Sulla spinta di quanto si percepiva nell'aria, Gor'kij suggerì alla neonata Lega di Ostwald la fondazione di una casa editrice internazionale completa di una tipografia e una biblioteca proprie, nonché la pubblicazione di

Dio" fondata sul principio della trascendenza e perseguita dalla maggior parte dei pensatori russi a cavallo tra Otto e Novecento.

¹⁸ Come sappiamo, Gor'kij vedeva nell'entropia della natura e negli istinti incontrollabili dell'uomo un principio distruttivo cui solo la razionalità collettiva poteva fare fronte.

¹⁹ Cfr. ad esempio la serie di articoli pubblicati sotto il comune titolo di *Izdaleka* (Da lontano) su *Zaprosy žizni* e *Sovremennik* tra il 1911 e il 1912; oppure *O sovremennosti* (Sulla contemporaneità), uscito su *Russkoe slovo* nel 1912; o, ancora, le *Pis'ma k citatelju* (Lettere al lettore) destinate alla rivista gor'kiana *Letopis'* (L'annale) tra il '16 e il '17, e i quattro articoli contro la guerra intitolati nel loro complesso *Nesvoevremennoe* (Inattuale) e rimasti inediti. Alcuni anni dopo Gor'kij (1919b: 301-304) valutò poi molto positivamente anche la coesione di *Clarté*, unione artistica attorno a cui si erano raggruppati intellettuali progressisti, non solo francesi, vicini a Gor'kij stesso come Barbusse, Wells, France, Zweig, Heinrich Mann e altri.

²⁰ Su come avrebbe dovuto essere l'"uomo nuovo", protagonista del secolo ventesimo, intellettuali russi di tutti gli orientamenti fecero le ipotesi più diverse, avvicinandosi o cozzando con il pensiero nietzschiano che di queste speculazioni era stato la fonte primaria: basti ricordare i già citati Bogdanov (*Sobiranje čeloveka*, L'aggregazione dell'uomo) e Lunačarskij (*Novyj russkij čelovek*, Il nuovo uomo russo), ma anche *Homo novus* di V. Rozanov, *Novyj čelovek* (L'uomo nuovo) di A. Suvorin e altri.

bollettini redatti in svariate lingue – ivi comprese quelle asiatiche – in modo da tenere aggiornati i lettori sulle attività promosse dalla Lega, che si trattasse di scoperte scientifiche o di nuovi successi letterari. Benché questa prospettiva utopica non si sia ovviamente realizzata in nulla di concreto, Gor'kij cercò ostinatamente di dare corpo a progetti analoghi, anche prima di gettare le fondamenta di Vsemirnaja literatura.

Basti pensare al lavoro svolto da Gor'kij, sempre a Pietroburgo, nei primi anni del secolo, in conformità con la politica di acculturazione perseguita dalla stampa russa che, com'è noto, era stata ulteriormente incentivata dopo l'abolizione della censura preventiva (1906), portando ad un incremento consistente di testate ed editori. Si ricordi, ad esempio, l'editrice Znanie (La conoscenza), dove erano usciti classici stranieri, ma anche novità editoriali provenienti dall'estero (da Goethe a Rolland, da Byron a Ibsen) in collane economiche che potessero garantire una tiratura ragionevolmente vasta;²¹ ma anche il periodico *Sovremennik* (Il contemporaneo, 1910-1913), il cui scopo era aggiornare continuamente il lettore russo sull'attualità tanto europea quanto asiatica;²² o, ancora, progetti coltivati nel periodo più intenso del Gor'kij pubblicista (1914-1918), come *Letopis'*, una rivista aperta alle più svariate questioni di politica, scienza e letteratura secondo la tradizione dei *tolstye žurnaly* russi e altrettanto recettiva nei confronti di quanto provenisse dall'estero. *Letopis'* usciva dai torchi della stessa tipografia Parus (La vela): presso quest'ulteriore editrice Gor'kij, già affiancato da Tichonov e Ladyžnikov, riprese tra il '15 e il '18 alcuni dei propositi che erano stati di Znanie, con l'aggiunta di una collana di saggistica sulla politica estera europea, *Evropa do i vo vremja vojny* (L'Europa prima e durante la guerra).

Anche l'organizzazione che prese forma nel marzo 1918 in ricordo della rivoluzione di Febbraio avvenuta esattamente un anno prima, la già citata Kul'tura i svoboda, si prefiggeva scopi simili. Kul'tura i svoboda, che

²¹ In realtà i prezzi dei volumi che uscivano per Znanie si orientavano più che altro su quelli della stampa russa dell'epoca, spesso ad uso e consumo di intellettuali benestanti, e non risultavano quindi particolarmente economici, specie se si considerano i destinatari di estrazione più umile che la redazione, con i suoi obiettivi pedagogici e divulgativi, aveva in mente (si veda Ronchetti 1993: 189).

²² *Sovremennik* presentava una sezione, 'Chronika zarubežnoj žizni' (Cronaca della vita straniera), specificamente dedicata agli ultimi sviluppi della politica mondiale. Gor'kij contattò appositamente opinionisti e personaggi pubblici non solo dall'Europa, ma anche, ad esempio, dall'India e dalla Cina per ampliare ulteriormente gli orizzonti dei lettori.

raggruppava organicamente attorno a sé diversi circoli di intellettuali, avrebbe dovuto avvicinare gli *intelligenty* degli anni prerivoluzionari ai giovani di estrazione proletaria e contadina che andavano affacciandosi all'età adulta e al proscenio della Storia, in modo che l'esperienza e la preparazione culturale dei primi potesse giovare ai secondi, senza distinzioni di partito.

Come vediamo, dunque, Vsemirnaja literatura assommava in sé le istanze primarie della politica culturale di Gor'kij nei diversi contesti sopra citati. Tra di esse, ritengo molto importante sottolineare l'attenzione nei confronti dell'oriente, vicino o lontano che fosse. È indicativo come, in una delle *Considerazioni inattuali*, Gor'kij (2008: 162-63) si rammaricasse per l'assenza di un museo interamente dedicato ai tesori dell'Asia, vista l'enorme quantità di reperti archeologici e opere d'arte orientali presenti a Pietrogrado e il 'legame spirituale dell'arte russa con quella orientale': non a caso, sul *côté* letterario, Vsemirnaja literatura comprendeva, come già accennato, una redazione a sé che si sarebbe occupata unicamente di tradizione orientale. Della *vostočnaja kollegija* facevano parte, peraltro, i migliori specialisti del settore in ambito prettamente accademico: grazie ai docenti degli istituti di orientalistica dell'Università di Pietroburgo chiamati a tradurre e commentare testi indiani, cinesi o giapponesi, la disciplina in questione, all'inizio del secolo, aveva fatto numerosi passi in avanti.

Tutto ciò sembra contraddire la congenita "asiafobia" gor'kiana, i cui motivi furono programmaticamente argomentati nel famoso articolo 'Dve duši' ('Due anime'), comparso proprio sul primo numero di *Letopis'* alla fine del 1915. Com'è noto, nell'eterna e irresolubile contrapposizione tra Est e Ovest, con la Russia a fare da ago della bilancia, Gor'kij propendeva nettamente per il modello occidentale. In realtà, in quello scritto Gor'kij ribadiva senza riserve il valore intrinseco alle tradizioni più antiche del mondo, vera e propria base della stessa storia europea. Nel mirino di Gor'kij si trovava, piuttosto, la generale *Weltanschauung* che i russi avrebbero fatto propria in virtù del loro "sangue mongolo", assorbendo così dai popoli asiatici la passività, l'inerzia, la sottomissione totale nei confronti dell'autorità, bilanciate, per contro, dalla nociva attitudine al disordine e all'anarchia che pervadeva le campagne: niente di più lontano dall'ideale prometeico che Gor'kij si era figurato nelle sue utopiche speculazioni.²³ Pensando agli sviluppi futuri dell'Unione Sovietica,

²³ Proprio in 'Due anime' e in altri scritti del periodo Gor'kij lanciava un appello accorato contro l'ondata di suicidi che stava flagellando i giovani russi: un chiaro sintomo del morbo cui erano affette le forze più fresche del paese, ridotte, per gli

Gor'kij guardava senz'altro alla dimensione urbana dell'Europa e all'America, ma sempre ragionando nella prospettiva dell'attivismo, dello spirito d'iniziativa, del metodo scientifico foriero di nuovi prodigi tecnologici: premesse incontrovertibili per un progresso di cui solo l'Occidente, agli antipodi rispetto all'arretratezza russa ed asiatica, si sarebbe fatto deciso portavoce.

'A oggi non abbiamo ancora creato dei valori che ci permettano di dire orgogliosamente al mondo: ecco, la cultura russa per il suo peso planetario è pari alla cultura romana, anglosassone, germanica' scriveva Gor'kij (2007a: 311), che, fantasticando su una "cultura unitaria" a livello globale, vedeva nell'Europa il faro che avrebbe guidato il processo verso la costituzione di questo retaggio. Certamente non si auspicava una mera "europeizzazione" estesa oltre gli Urali e volta a uniformare le peculiarità autoctone: ne è una prova la considerazione in cui Gor'kij teneva le tradizioni delle diverse nazionalità dell'Impero russo prima e dell'Unione sovietica poi;²⁴ per non parlare, ovviamente, dell'orgoglio per la letteratura russa, unico fiore all'occhiello che il paese potesse vantare al mondo.²⁵ Nondimeno, in stridente contrasto con le dichiarazioni coeve, poniamo, degli eurasisti o degli sciti, Gor'kij sosteneva che i russi avrebbero dovuto continuare ad orientarsi verso un modello europeo, più precisamente franco-tedesco: pur essendo lungamente "andati a scuola" di razionalismo francese nel Settecento e di idealismo tedesco nell'Ottocento, i russi avrebbero avuto ancora molto da imparare dai loro mentori.²⁶ Difendendo l'*intelligencija* più illuminata dell'Occidente, culla della scienza e delle tipografie, Gor'kij ragionava dunque da un'angolatura diametralmente opposta rispetto alle teorie formulate in *pamphlets* come *Ot Kanta k Kruppu* (Da Kant a Krupp, 1914) di V. F. Ern, *Evropa i čelovečestvo* (L'Europa e l'umanità, 1920) di N. S. Trubeckoj, o la programmatica miscellanea degli eurasisti *Ischod k Vostoku. Predčustvija i*

strascichi di un retaggio vecchio secoli, all'inazione e alla sfiducia totale nei propri mezzi.

²⁴ Già negli anni '10 Gor'kij si era impegnato a pubblicare delle antologie di testi nelle lingue dell'Unione, in particolare presso Parus, la già citata editrice 'erede' di Znanie.

²⁵ Come già detto (cfr. *supra*, nota 11), tra l'altro, Gor'kij aveva pensato di pubblicare presso Vsemirnaja literatura anche una collana di classici russi progetto effettuato in seguito dall'editrice che Gržebin aveva trapiantato a Berlino.

²⁶ L'ammirazione di Gor'kij, oltre che all'umanesimo di un Herder, andava soprattutto al pensiero tedesco di fine Ottocento, in particolare nei suoi risvolti prettamente scientifici. Già nella collana filosofica di Znanie erano usciti in traduzione trattati di biologi ed evoluzionisti tedeschi.

sveršenija. Utverždenie evrazijcev (Fuga ad Est. Presentimenti e realizzazioni. Constatazione degli eurasisti, 1921), a cura di P. N. Savickij, G. B. Bernandskij, G. V. Florovskij e P. P. Suvčinskij. Stando a quanto detto finora, si capisce come Gor'kij, divulgatore appassionato – con un *pathos*, certo, spesso ingenuo e acritico – dell'arte italiana, dei romanzi francesi e delle scienze tedesche, non potesse né trovarsi d'accordo con chi propagandava una Germania militarista e sciovinista, quasi il *Kaiser* Guglielmo avesse cancellato con un colpo di spugna Schiller, né abbracciare le teorie degli eurasisti, difensori di un sistema di valori bizantino e cristiano di cui la Russia sarebbe stata l'unica legittima erede.²⁷

In quegli anni, com'è noto, si leggeva con estremo interesse *Der Untergang des Abendlandes* (1918-22). Alla diffusione in Russia dei due tomi spengleriani, il cui titolo era stato significativamente tradotto come *Zakat Evropy* (Il tramonto dell'Europa), seguì un intenso dibattito attorno ai suoi punti cardine, che sembravano confermare appieno i presagi apocalittici percepiti dagli intellettuali russi fin dall'inizio del secolo. Anche da questo punto di vista, Gor'kij si mosse in tutt'altra direzione, controcorrente persino rispetto ai suoi amici e sodali europei. Basti pensare al suo carteggio con Rolland, dove era lo scrittore francese a preannunciare una sicura ascesa dei paesi asiatici e un avvenire dell'Europa a tinte fosche, laddove Gor'kij vedeva nell'Occidente l'unico punto d'appoggio sicuro per il futuro della Russia e del pianeta. Certo, non va dimenticato che, dopo il suo soggiorno negli Stati Uniti, Gor'kij aveva condannato senza riserve l'individualismo esasperato, il culto del profitto, le peggiori tare del filisteismo borghese che un Berdjaev o un Blok avrebbero sintetizzato nel termine *civilizacija*, “civilizzazione”.²⁸

²⁷ A questo proposito vale la pena ricordare anche la società filosofica e religiosa moscovita fondata in memoria di Vladimir Solov'ëv, e i suoi esponenti, uno su tutti Nikolaj Berdjaev, il cui articolo ‘Duša Rossii’ (‘L'anima della Russia’, 1915), dove si sperava in una rinascita della Russia su basi spiccatamente ortodosse, era un chiaro contraltare a *Due anime*, pubblicato nello stesso anno. Programmaticamente contrapposti al sistema di pensiero gor'kiano sarebbero stati anche i più tardi *Azjatskaja i evropejskaja duša* (L'anima asiatica e l'anima europea, 1918) e *Konec Renessansa* (La fine del Rinascimento, 1919).

²⁸ Con Gor'kij, da questo punto di vista, si trovò d'accordo anche Zamjatin, che prima di lavorare a *Vsemirnaja literatura* aveva trascorso un periodo come ingegnere navale in Inghilterra. Della Gran Bretagna aveva certo apprezzato la tecnica all'avanguardia, degna di un racconto fantascientifico, e il benessere diffuso, il cui rovescio della medaglia era però la parcellizzazione meccanica delle giornate, capace di esercitare un influsso nefasto sulla mentalità già poco elastica degli

Ciononostante, Gor'kij non poteva condividere l'idea di crisi della cultura così come si era diffusa lungo tutto il primo ventennio del Novecento, trovando, forse, la sua espressione più dirompente proprio nella pubblicistica blokiana, arrivata all'apice del suo *climax* con il saggio 'Krušenje gumanizma' ('Il crollo dell'umanesimo'). Queste celebri pagine, fondamentali per ricostruire l'estetica della cultura tra il modernismo e l'Ottobre, vennero lette nel 1919 all'associazione filosofica Vol'fila, ma molti spunti alla loro base erano già stati esposti in una relazione su Heine letta durante una seduta di Vsemirnaja literatura.²⁹ Nell'ottica di Blok, il sopravvento della *civilizacija* si rifletteva anche nella cultura occidentale che, erosa dal criticismo di marca kantiana prima e dal relativismo poi, si era ridotta a una sterile lista di discipline rinchiusa nella loro nicchia specialistica, il che aveva reso irreversibile la scomparsa dell'umanesimo tradizionalmente inteso. Come sappiamo, identificando nella *kul'tura* il polo opposto all'ipocrita *civilizacija*, Blok vedeva invece i germi della prima nella *stichija*, la forza della natura ripercossa nella vitalità selvaggia delle masse popolari. Nel suo impeto rivoluzionario, la massa avrebbe fatto terra bruciata di quanto era stato costruito e consolidato in secoli di storia ma si era ridotto, all'alba del ventesimo secolo, a una rovina marcescente. Per questo motivo Blok, pur apprezzando gli sforzi di Gor'kij presso riviste e case editrici e lavorando alacremente in una quantità di istituzioni culturali pietrogradesi, riteneva inammissibile, oltre che vana, una volgarizzazione del sapere ad uso e consumo delle masse: divulgare una serie di nozioni già sterili presso i veri portavoce della 'cultura' implicava un completo fraintendimento dei tempi nuovi e delle loro istanze.

Va da sé che Gor'kij, che pure esaltava la vitalità insita alla dimensione collettiva, ma ne respingeva *in toto* gli aspetti anarchici e incontrollabili – gli strumenti che facevano invece suonare la 'musica' assordante della rivoluzione secondo Blok – non poteva certo condividere una visione che preannunciava la distruzione totale delle biblioteche e delle città.³⁰ L'immagine icastica

inglesi. L'autocontrollo e l'affettata staticità dei britannici, com'è noto, verranno schizzati a tinte grottesche nelle *povesti Ostrovitjane* (Gli isolani, 1918) e *Lovec čelovekov* (Il cacciatore di persone, 1921).

²⁹ Negli anni immediatamente precedenti la morte Blok aveva coordinato la pubblicazione delle opere complete di Heine in traduzione russa.

³⁰ Dal commento alla relazione di Blok su Heine, si evince che in essa (e per traslato in 'Il crollo dell'umanesimo') Gor'kij volle leggere, piuttosto, la decadenza dei valori del cristianesimo così a lungo propagandati in Occidente, e destinati a soccombere di fronte a una laica "costruzione di Dio".

dell'immenso scaffale ingombro di libri impolverati e ormai del tutto fini a se stessi, sul punto di crollare da un momento all'altro, vera e propria ossessione dei pensatori dell'epoca, in Gor'kij doveva essere sostituita, per l'appunto, da quella, ancora tutta da tracciare, delle migliaia di volumi che Vsemirnaja literatura e altri editori avrebbero continuato a stampare, anche nella Pietrogrado devastata dalla *stichija.*, quasi si trattasse di un'Arca di Noé dei tempi contemporanei. Proprio valutando in quest'ottica l'attività della casa editrice, diversi intellettuali europei, ideologicamente schierati, certo, ma sinceramente colpiti dalle iniziative gor'kiane, non risparmiarono parole di lode per Vsemirnaja literatura.³¹

I progetti di Gor'kij in questa direzione, maturati, come già visto, anche prima di fondare Vsemirnaja literatura, troveranno ulteriori campi di applicazione anche nel periodo trascorso all'estero tra il 1921 e il 1924.³² Un esempio su tutti è l'idea che doveva stare alla base della rivista *Putnik* (Compagno di viaggio), realizzata poi concretamente, a Berlino, in un periodico chiamato *Beseda* (Conversazione), dove era prevista la collaborazione attiva di diverse personalità straniere.³³ Anche tramite *Beseda* Gor'kij si preoccupò di costruire un utopico "ponte" tra l'Europa e un'Unione Sovietica la cui posizione sullo scacchiere mondiale non era ancora ben definita. Sulle pagine della rivista, che sopravvisse solo pochi anni – d'altronde, il suo scopo era tenere aggiornati i russi su quanto avveniva nel mondo, ma non fu mai diffusa in Unione Sovietica, per cui la sua spinta divulgativa si esaurì da sé – vennero portate alla ribalta questioni di attualità europea, ma anche e soprattutto asiatica, sulla scia dell'esperienza svolta presso Vsemirnaja literatura: proprio su *Beseda* uscirono lavori a cura dei già citati orientalisti Ol'denburg e Alekseev, ma anche il programmatico articolo firmato dal ventenne Lev Lunc e intitolato 'Na Zapad!' (A Occidente!),³⁴ celebre dichiarazione d'intenti di un gruppo di giovani, i

³¹ L'esempio più noto è probabilmente il reportage-saggio di Wells *Russia in the shadows*: 'in this strange Russia of cold, conflict, famine and pitiful privations there is actually going on now a literary task that would be inconceivable in the rich England and the rich America of today' (1921: 58); ma anche le osservazioni di France e Rolland nelle lettere inviate a Gor'kij. Proprio quest'ultimo paragonò Gor'kij a un gigantesco arco tra la Russia e l'Occidente (Gor'kij-Rolland 1995: 20).

³² Cfr. *supra*, nota 3.

³³ Tra queste personalità rientrava anche Rolland, che, peraltro, nel 1923 aveva fondato con scopi simili la rivista *Europe*, invitando Gor'kij a scrivervi.

³⁴ L'articolo, che è in realtà la trascrizione di un discorso tenuto da Lunc stesso nel 1922 in occasione di un incontro del neonato gruppo "Fratelli di Serapione", venne

Francesca Lazzarin

Serapionidi, che si erano incontrati per la prima volta proprio ai seminari organizzati presso la casa editrice a Pietrogrado e in quella sede avevano sviluppato la loro passione per la prosa europea.

Bibliografia

I. Opere

- Katalog Izdatel'stva "Vsemirnaja Literatura" pri Narodnom kommissariate po prosvješčeniju.* 1919. Peterburg: Vsemirnaja Literatura.
- Katalog Izdatel'stva "Vsemirnaja Literatura" pri Narodnom kommissariate po prosvješčeniju. Literatura Vostoka.* 1919: Vsemirnaja Literatura.
- Publicistika M. Gor'kogo v kontekste istorii.* 2007. Moskva: IMLI RAN.
- Berdjaev, Nikolaj. 1990a. *Duša Rossii.* Leningrad: Skaz.
- 1990b. *Smysl' istorii.* Moskva: Mysl'.
- 1919. *L'anima della Russia.* Roma: Officina poligrafica italiana.
- Blok, Aleksandr. 1960. *Sobranie sočinenij.* Moskva-Leningrad: Chudožestvennaja Literatura.
- 1978. 'Il crollo dell'umanesimo'. *L'intelligencija e la rivoluzione.* Milano: Adelphi, 119-49.
- Chodasevič, Vladislav. 1997. *Sobranie sočinenij: v 4 t.* Moskva: Soglasie.
- Čukovskij, Kornej. 1999. *Čukokkala: rukopisnyj al'manach.* Moskva: Prem'era.
- 2009. *Sobranie sočinenij: v 15 t.* T. 5. Moskva: TERRA-Knižnyj klub.
- Gor'kij, Maksim. 1919a. 'Vstupitel'naja stat'ja'. *Katalog Izdatel'stva "Vsemirnaja Literatura" pri Narodnom kommissariate po prosvješčeniju*, 2-10.
- 1919 b. 'V ogne'. *Kommunističeskij Internacional* 3, 301-04.
- 1923. *La distruzione della personalità. Raccolta di articoli politici.* Torino: Bocca.
- 1949-55. *Sobranie sočinenij v 30 tt.* T. 29. Moskva: Gospolitizdat.
- 1962. *O pečati.* Moskva: Gospolitizdat.

corredato, su *Beseda*, dalla seguente osservazione: 'Diamo volentieri spazio all'orazione di L. Lunc, che ben rispecchia ciò che sta agitando i giovani letterati russi di oggi' (Lunc 1923: 259). In questo famosissimo e polemico scritto Lunc dà voce alla spiccata esterofilia sua e dei suoi coetanei "Serapionidi", constatando il ristagno della prosa russa all'alba degli anni '20, spesso degradata a mero braccio dell'ideologia, e la necessità di guardare all'inventività del romanzo e del teatro europei, la cui complessità a livello di *fabula* e di intreccio sarebbe stata il primo elemento da prendere a modello per sfuggire ai limiti di un freddo realismo.

- 1971. *Nesvoevremennye mysli: stat'i 1917-1918 gg.* Paris: Editions de la Seine.
- 1976. *Neizdannaja perepiska.* Moskva: Nauka.
- 1978. *Pensieri intempestivi.* Milano: Jaca Book.
- 1980. *Considerazioni inattuali.* Milano: Feltrinelli.
- 1990. *Nesvoevremennye mysli: zametki o revoljucii i kul'ture.* Moskva: Interkontakt.
- 1995. *Due anime.* Padova: Il Poligrafo.
- 2007a. 'Izdaleka'. *Publicistika M. Gor'kogo v kontekste istorii.* Moskva: IMLI RAN, 122-197.
- 2007b. 'O sovremennosti'. *Publicistika M. Gor'kogo v kontekste istorii.* Moskva: IMLI RAN, 198-248.
- 2007c. 'Pis'ma k čitatelju'. *Publicistika M. Gor'kogo v kontekste istorii.* Moskva: IMLI RAN, 249-89.
- 2008. *Nesvoevremennye mysli: zametki o revoljucii i kul'ture.* Moskva: Azbuka-klassika.
- 2009. *Bassifondi.* Firenze: Barbès.
- Gor'kij, Maksim, e Romain Rolland. 1995. *Perepiska (1916-1936).* Moskva: Nasledie.
- Lenin, Vladimir. 1999. *Neizvestnye dokumenty. 1891-1922.* Moskva: Rosspen.
- Lunc, Lev. 1923. 'Na Zapad!'. *Beseda* 3, 259-274.
- Trubeckoj, Nikolaj. 1920. *Evropa i čelovečestvo.* Sofija: Rossijsko-bolgarskoe knigoizdatel'stvo.
- 1982. *L'Europa e l'umanità: la prima critica all'eurocentrismo.* Torino: Einaudi.
- Wells, Herbert. 1921. *Russia in the shadows.* New York: Doran.
- Zamjatin, Evgenij. 1967. *Lica.* New York: Meždunarodnoe Literaturnoe Sdružestvo.

II. Critica

- Maksim Gor'kij i sovetskaja pečat'.* 1965. Moskva: Nasledie.
- Koncepcija mira i čeloveka v tvorčestve M. Gor'kogo.* Moskva: IMLI RAN, 2009.
- Agurskij, Michail. 1991. 'Velikij eretik. Gor'kij kak religioznyj myslitel'. *Voprosy filosofii* 8, 54-74.
- Babičeva, Julija. 1998. 'Metamorfosy rusckoj istoričeskoj dramy v 10-ch godach XX veka'. In *Babičeva* (a c. di), 5-18.
- Babičeva, Julija (a c. di). 1998. *Neordinarnye formy rusckoj dramy 20. stoletija.* Vologda: Rus'.
- Basinskij, Pavel. 1991. 'Logika gumanizma. Ob istokach tragedii Maksima Gor'kogo'. *Voprosy literatury* 2, 129-54.

- Béghin, Laurent. 2007. *Da Gobetti a Ginzburg. Diffusione e ricezione della cultura russa nella Torino del primo dopoguerra*. Bruxelles, Roma: Istituto Storico Belga di Roma.
- Belaja, Galina, Eds. 2001. *Opyt neosoznannogo poraženija. Modeli revoljucionnoj kul'tury 20-ch godov*. Moskva: RGGU.
- Burlak, Dmitrij, Eds. 1997. *Maksim Gor'kij. Pro et contra*. Sankt-Peterburg: Izdatel'stvo Russkogo christianskogo gumanitarnogo instituta.
- Casini, Leandro. 1999. 'Permanenze nietzschiane nell'opera di M. Gor'kij'. *Annali di Ca' Foscari* XXXVIII-1-2, 269-304.
- Chlebnikov, Leonid. 1971. 'Iz istorii Gor'kovskich izdatel'stv: "Vsemirnaja literatura" i "Izdatel'stvo Z. I. Gržebina"'. *Literaturnoe Nasledstvo* 80, 668-703.
- Dikušina, Nina. 1987a. 'Iz materialov archiva A. M. Gor'kogo', *Literaturnoe Nasledstvo* 92-4, 263-71.
- 1987b. 'Blok i Lunačarskij (problemy stroitel'stva novoj kul'tury)', *Literaturnoe Nasledstvo* 92-4, 272-306.
- Demidova, Ol'ga. 2010. 'Izdatel'stvo "Vsemirnaja literatura" v vospominanjach pisatelej-emigrantov'. *Chudožestvennyj perevod i sravnitel'noe izučenie kul'tur*. Sankt-Peterburg: Nauka, 139-57.
- Dinerštejn, Efim. 2004. *Rossijskoe knigoizdanie (konec XVIII – XX v.)*. Moskva: Nauka.
- Etkind, Efim. 1997. 'Russkaja perevodnaja poezija XX veka'. *Mastera poetičeskogo perevoda. XX vek*. Sankt-Peterburg: Akademičeskij proekt, 5-54.
- Gačeva, Anastasija e Ol'ga Kaznina, Eds. 2003. *Filosofskij kontekst ruskoj literatury 1920-1930-ch godov*. Moskva: IMLI RAN.
- Giaquinta, Rosanna. 1989. 'Conservazione della cultura o fine dell'umanesimo? Blok e Gor'kij in "Vsemirnaja literatura"'. *Annali di Ca' Foscari* XXVIII-1-2, 201-23.
- Golubeva, Ol'ga. 1965. 'Gor'kovskaja koncepcija knigi'. *Kniga. Issledovanija i materialy* 30, 26-37.
- 1968. *Gor'kij – izdatel'*. Moskva: Kniga
- Heller, Leonid. 1988. 'Gor'kij et Zamjatin'. *Cahiers du monde russe et soviétique* XXIX-1, 53-66.
- Heller, Michail. 1989. 'Maxim Gor'kij'. *Storia della letteratura russa. Il Novecento*. Torino: Einaudi, 43-84.
- Jasnov, Michail. 2010. "Chranitel' čužogo nasledstva..." *Zametki o leningradskoj (peterburgskoj) škole chudožestvennogo perevoda. Inostrannaja literatura* 12, <http://magazines.russ.ru/inostran/2010/12/ia21.html>. 8 Set. 2011.
- Krjukova, Anna. 1987. 'Blok i Gor'kij. K istorii ličnyh i tvorčeskich otnošenij Bloka i Gor'kogo', *Literaturnoe Nasledstvo* 92-4, 233-62.

- Kukuškina, Tat'jana. 2002. 'Iz literaturnogo byta Petrograda načala 1920-ch godov (Al'bomy V. A. Sutuginoj i R. B. Rury)'. *Ežegodnik Rukopisnogo otdela Puškinskogo Doma na 1997*. Sankt-Peterburg: Dmitrij Bulanin, 341-402.
- 2003. "Vseob'emljuščej i široko gostepriimnyj..." Dom literatorov'. *Ežegodnik Rukopisnogo otdela Puškinskogo Doma na 1998-1999*. Sankt-Peterburg: Dmitrij Bulanin, 77-95.
- Landa, Elizaveta. 1982. *Melodija knigi. Aleksandr Blok – redaktor*. Moskva: Kniga.
- Mjasnikov, Aleksandr. 1958. 'A. M. Gor'kij – organizator izdatel'stva "Vsemirnaja literatura" (1918-1921)', *Istoričeskij archiv* 2, 67-95.
- Niqueux, Michel. 1995. 'L'"Asiatisme" chez Gorki. Histoire d'un mythe. *Russies: mélanges offerts à Georges Nivat pour son soixantième anniversaire*. Paris: L'Age d'Homme, 281-93.
- 2004. 'Le Romantisme révolutionnaire et sa place dans le réalisme socialiste'. *Cahiers slaves* 8, 1-18.
- Peskov, Aleksej. 2007. *Russkaja ideja i russkaja duša*. Moskva: OGI.
- Platone, Rossana. 1984. 'Un tentativo fallito. La rivista "Beseda"'. *Europa Orientalis* III, 171-91.
- Primočkina, Natal'ja. 1996. *Pisatel' i vlast': M. Gor'kij v literaturnom dviženii 20-ch godov*. Moskva: Rosspen.
- Ronchetti, Barbara. 1993. 'Le raccolte letterarie della casa editrice "Znanie"'. *Europa Orientalis* XII-2, 183-203.
- Šomrakova, Inga. 1967. 'Knigoizdatel'stvo "Vsemirnaja literatura" (1918-1924)'. *Kniga: Issledovanija i materialy* XIV, 175-93.
- Spiridonova, Lidija. 1994. *M. Gor'kij. Dialog s istoriej*. Moskva: IMLI RAN.
- 2004. *M. Gor'kij: novyj vzgljad*. Moskva: IMLI RAN.
- Stepanova, Natal'ja, Eds. 2000. *K istorii rossijskogo vostokovedenija*. Moskva: RIO MGIMO.
- Strada, Vittorio. 1980. *Tradizione e rivoluzione nella cultura russa*. Torino: Einaudi.
- Vajnberg, Ivan. 1996. 'Žizn' i gibel' berlinskogo žurnala Gor'kogo "Beseda"'. *Novoe literaturnoe obozrenie* 21, 361-76.
- Wolfe, Bertram. 1967. *The Bridge and the Abyss. The troubled Friendship of M. Gorky and V. I. Lenin*. New York: Tr.A. Praeger Publishers.